

DAI CASI-LIMITE ALLA REALTA' QUOTIDIANA DI MILIONI DI RAGAZZI

L'adolescenza non è uguale per tutti

Perché si fa clamore soltanto per i casi a sfondo sessuale? - Silenzio e disinteresse per l'omicidio bianco o per un tentato suicidio - Dal tabù al mito del sesso - La fine dell'infanzia stabilita dal censo - L'arte di arrangiarsi per diventare uomini - Doppia morale per il ricco e per il povero

Nicola, ti attendiamo sempre con immutato affetto. Ma se ancora non hai deciso di ritornare ti esortiamo a darsi almeno tue notizie... E' l'annuncio apparso in questi giorni su un quotidiano ed è presumibile che riguardi un adolescente, uno dei tanti fuggiti di casa. Titoli clamorosi richiamano l'attenzione sulla allucinante vicenda di Maria Teresa, tredicenne forse rapita, forse scappata, ma comunque caduta in una trappola mortale. Da un'altra pagina del giornale, una mamma supplica che la venga ritrovata la figlia di dodici anni, misteriosamente scomparsa. Una fanciulla di 14 anni si avvelena e scrive « fatemi dei funerali allegri ».

(quando va bene) sessualmente non sono forse mal educatissimi sotto tanti altri aspetti, niente affatto secondari per la loro formazione? In realtà, al giorno d'oggi, il « gioco delle parti » tra famiglia e società, tra tutti i responsabili dell'educazione è giocato molto male, sembra quasi non esistere. Tradizionalmente si trascorrono tre istituzioni, con funzioni diverse e quasi sempre compartimenti stagni: famiglia (diciamo così, per il cuore o la morale), scuola (per la mente), tribunale dei minorenni (per i guai). Con queste strutture, carenti e incommunicabili, l'adolescenza resta un fatto privato, che ogni ragazzo affronta con le risorse individuali che ha alle spalle e che si differenziano quanto sono differenziati gli strati sociali. Ecco i veri scandali, quelli lasciati passare inosservati, ma sintomo allarmante e tragico: un bambino di 11 anni muore sul lavoro, a Torino. E' un bambino meridionale. Il fatto è accaduto il 21 agosto 1969. Milioni di ragazzi non hanno fatto ferie durante l'estate. Uno dei tanti inservienti del bar, minorenni, porta bibite e caffè in un ufficio: ha tredici anni, è stato bocciato in prima media, a ferragosto scosta i suoi « peccati » scolastici per una misera paga. I piccoli lavoratori a domicilio che fanno le penne a sfera a Torino cominciano nell'età dei giochi. Nel Sud si preparano le squadre dei piccoli raccoglitori di uva o di olive. Qual è, insomma, la vera età dell'adolescenza?

Se ne discute in sede legislativa, per proporre l'età minima del matrimonio a 16 anni anziché 14. La scuola dell'obbligo stabilisce che si studi fino a 14 anni. La legge ammette i quindicenni al lavoro. Tuttavia l'ingiustizia compie la discriminazione perfino nell'età anagrafica: per il figlio del borghese 13 anni significano qualifica da « bambino », protezione, vacanze, sole, ginnastica; per il tredicenne che lavora o che lavora e studia, nello stesso tempo o che non studia affatto per accudire ai fratellini, il traguardo della maturità è raggiunto forzatamente, piccoli uomini o piccole donne incompiuti, in anticipo su se stessi. E' stata creata perfino una doppia morale a separarli: quella che fa del figlio di un principe che inventa un'aggressione un poverino afflitto da complessi e del figlio di un lavoratore che si impadronisce di un motorino (non ha forse visto tanti suoi coetanei scattare con il proprio per le strade?) un ladro da relegare in riformatorio.

Ma la patologia, i guasti dell'adolescenza, sembrano invece interessare soltanto se collocati in limiti precisi, che rivelano a ben guardare una patologia più generale: quella di una società morbosa, che propaga morbosamente i delitti sessuali, ma anche quella di una società interessata a sollecitare la sostituzione del tabù con il mito del sesso. Sotto questa bandiera di libertà, viene nascosta infatti l'assenza di altre libertà altrettanto necessarie all'uomo, e soprattutto al ragazzo, che si lascia alle spalle l'infanzia per entrare in un'età difficile in cui comincia a compiere le scelte culturali, affettive, sociali, morali, politiche e anche sessuali.

Malcolm Muggeridge, giornalista e rettore dell'università di Edimburgo, noto per il suo anticommunismo, disse un anno fa: « I giovani che cerchiamo di educare, dovrebbero notare, avanti ideali di libertà e di progresso. Mi sembra invece molto lugubre che le loro richieste, oggi, si fermano soltanto ai sesso e alla droga ». Una esplicita polemica con i ragazzi che avevano chiesto all'università anticommunistica i gratuiti, mentre i loro coetanei francesi o italiani afferravano la scuola superiore, i problemi di ben più ampia natura. Ma lo facevano contro una società che li avrebbe preferiti « arrabbiati » sul fronte del sesso piuttosto che su quello politico. Tanto è vero che lo stupore e l'indignazione dei benpensanti italiani raggiunsero l'apice quando si mossero « a far politica » i ragazzi delle medie, appunto gli adolescenti per i quali era stata introdotta in quell'anno una « rivoluzione » nei metodi pedagogici.

Con questo curriculum - nota il Neue Deutschland documentando la carriera del personaggio - Rahn era senza dubbio predestinato ad avanzare nella Germania occidentale fino alla carica di procuratore generale. Il suo passato nazista garantiva senza dubbio i suoi committenti che egli avrebbe saputo regolare in modo soddisfacente « casi scabrosi » come quello dell'assassinio Defregger. E infatti. La procura generale di Francoforte dal 1966 ha insabbiato le indagini contro Defregger, e i suoi funzionari diretti da Rahn non sono riusciti in quattro anni a trovare quel tenente della Wehrmacht che ricevette dal suo direttore superiore, il capitano Defregger, l'ordine di sterminare i civili di Filetto. Così l'istruttoria contro l'ex capitano - oggi prelati - venne

MONGOLIA: nell'estate 1939 una guerra non dichiarata



Fuclieri di Marina giapponesi attaccano alla baionetta sul confine della Mancuria



Fanterie sovietiche all'attacco nella regione del fiume Chalchin-Gol, nell'agosto '39

« I GIAPPONESI ATTACCANO! »

Dal marzo all'agosto del 1939 Unione Sovietica e Mongolia combatterono contro il Giappone una sanguinosa guerra ai confini della Mancuria - La battaglia di Chalchin-Gol - Sconfitto il «dio della guerra» Kamatsubara - Mine e carri armati

Estate 1939: « Sembrava che il mondo stesso entrando in guerra con l'inevitabilità con cui un treno entra in una galleria: con queste parole si apre il terzo capitolo di uno dei più fortunati romanzi di K. Simonov: « Compagni d'arme », dedicato al conflitto non dichiarato ma egualmente sanguinoso che oppose URSS e Mongolia. « Giappone da questo conflitto solo gli storici più attenti hanno colto le connessioni politiche e perfino tecniche (tanto per i sovietici che per i giapponesi) al tratto della prima prova generale di una guerra davvero non dichiarata ma egualmente san-

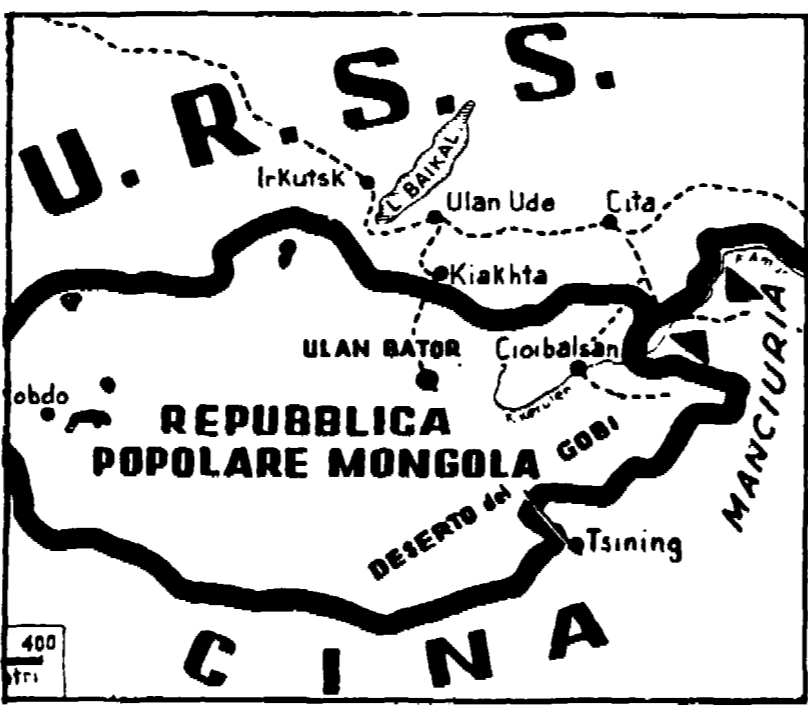
guale che sarebbe formalmente iniziato proprio il giorno da poi l'accordo di tregua fra sovietici e giapponesi. Basta porsi questa domanda: cosa sarebbe accaduto se il Giappone, padrone di gran parte della Cina, dell'intera Corea e del cosiddetto Gruppo del Manchukuo e strettamente legato alla Germania e all'Italia dal patto anti-Comintern, avesse potuto constatare l'impotenza o l'impreparazione militare dell'URSS e del suo unico alleato di allora? Probabilmente, sarebbe stata la guerra immediata da ovest e da est contro l'URSS, con un distroamento forse irreparabile degli eventi. Di recente lo storico americano D. Mac Charty ha scritto che la sconfitta giapponese dell'estate del '39 convinse Tokio a indirizzare il suo espansionismo verso la Asia del sud-est. Ma un altro significato ebbe quel conflitto: esso proiettò un segno di incredulità fra i sovietici sulla reale efficacia del trattato di non aggressione fra URSS e Germania. La notizia della sua stipula raggiunse i combattenti sovietici in Mongolia mentre si preparava lo scontro decisivo. Se si deve credere alla testimonianza di Simonov, nessuno di loro pensò che si trattasse di qualcosa di più di un espedito transitorio anche se Stalin affermava: « Non consentirò che il paese sia trascinato in guerra da provocatori abituati a cavare le castagne dal fuoco con le mani degli altri », e Molotov assicurava il Soviet Supremo che « i nemici di ieri diventano buoni vicini che mantengono relazioni di pace ».

Simonov così immagina (o riferisce?) le reazioni del fronte sovietico: « Il funzionario politico dell'Armata sovietica in Mongolia, Saenko letto che ebbe il comunicato sul patto sovietico - tedesco si chiese subito: « Che cosa mai questo? Possibile che non ci sia più la guerra quest'anno? L'anno prossimo, né per tutti i dieci anni di cui si parla nel patto? ». E rivolto ad un collega: « Ma voi ci credete? Io, personalmente non ci credo ». E l'altro, esprimendo l'opinione che si era diffusa fra i soldati: « Vuoi dire che per ora ad ovest non ci sarà guerra? ». Ad est invece la guerra non proclamata continuava e stava per giungere alla sua fase decisiva, cioè alla battaglia del Chalchin-Gol che segnò la vittoria di Zukun su Kamatsubara, uno dei condottieri prediletti del Sol Levante. Come si era giunti a quel conflitto? Perché esse facevano da cuscinetto fra il Manchukuo e la provincia cinese della Mongolia interna da loro occupata. Inoltre, la sconfitta subita l'anno prima nella battaglia scatenata sul lago Chasan, presso Vladivostok, l'aveva convinto che, nell'eventualità di un conflitto più esteso con l'Unione Sovietica, fossero loro necessari basi di appoggio e riserve in Trans-Baikal. Insidiava dunque una pressione assai

più estesa sulle frontiere originali della Mongolia. Ovviamente i mongoli ben poco potevano contro la moderna macchina bellica degli aggressori. Il governo di Ulan Bator chiese allora soccorso all'URSS che cominciò a mandare aviazione e reparti corazzati che furono subito impegnati lungo il fiume confinario Chalchin-Gol. L'11 maggio un forte contingente giapponese parò il confine con lo scopo dichiarato di attestarsi su una nuova linea di frontiera spostata di venti chilometri. Le truppe sovietiche si portarono nella regione ed ebbero i primi scontri.

sero, la testa di ponte comprendeva non meno di cento carri armati. Il monte era poco più di una collina stepposa e allungata che assumeva un profilo aspro solo ad est, a contatto con il Chalchin-Gol. Su quel pendio, reso infuocato dalla umida cultura estiva, la battaglia sarebbe durata tre giorni. I giapponesi facevano affluire incessantemente rinforzi attraverso il fiume. Le aeree, centinaia di mezzi corazzati. In loco non c'era nulla, neppure l'acqua, e bisognava garantire la più assoluta segretezza.

La battaglia si accese alle 5.45 del 20 agosto. Gli iniziali attacchi aerei sembrarono aver ottenuto buoni risultati; ma quando la fanteria giunse a contatto con la prima linea giapponese, trovò un formidabile sbarramento di fuoco. Il primo giorno si chiuse con un successo molto scarso. La situazione cominciò a migliorare il secondo giorno, allorché, accentuando la pressione aerea e scatenando l'artiglieria, si riuscì a delineare più chiaramente la tenaglia sovietica attorno ai giapponesi. Il cerchio si chiuse nella notte successiva, ed iniziò l'opera di martellamento sistematico. I giapponesi non si arrendevano; avevano centinaia di chilometri di trincee e gallerie che erano invisibili alla ricognizione aerea e alle stesse pattuglie terrestri. Tentarono di torcere l'accerchiamento con una sanguinosa, che si protrasse fino al 30, quando Kamatsubara si ritirò al di là del fiume perdersi, all'ingresso della Manciuria. Il 31 agosto il fronte tacque.



La cartina indica (tra i due triangoli neri nella zona del fiume Amur, in Manciuria) le località dove si svolsero i più aspri combattimenti tra sovietici e giapponesi

La breve ma violenta guerra combattuta dal marzo all'agosto del 1939 tra URSS e Mongolia da una parte, Giappone dall'altra, sugli infuocati deserti al di qua dei confini mancesi, è tuttora il meno noto dei prodromi della seconda guerra mondiale. In occasione del trentesimo anniversario dello scoppio della guerra « l'Unità » pubblicherà domenica prossima un inserto speciale. Intanto, per comprendere appieno il significato del conflitto russo-giapponese ai confini mancesi, e la sua influenza sulle sorti del conflitto mondiale, pubblichiamo un servizio del nostro corrispondente da Mosca sulla battaglia di Chalchin-Gol.

tri che convinsero il generale Kamatsubara a riprendere le proprie forze. Sul piano politico l'aver avuto contatto fra gli eserciti giapponese e sovietico ebbe l'effetto di indurre Tokio a ricercare un miglioramento delle relazioni, molto logorate, con gli Stati Uniti e l'Inghilterra. L'ambasciatore nipponico a Washington fece un passo presso Roosevelt per convincerlo che tutto lo sforzo militare del suo paese era indirizzato contro l'URSS. Sul campo di battaglia, si pose ai giapponesi l'alternativa o di rinunciare allo sfondamento della frontiera mongola prendendo atto che l'intervento sovietico aveva radicalmente modificato la situazione delle forze o di adeguarsi a tale modifica e riprendere l'offensiva con mezzi proporzionati. Lo stesso maggiore dell'esercito imperiale del Quang Tung disse di organizzare una grande offensiva e alla fine di giugno, nella zona del Chalchin-Gol furono concentrate quarantamila soldati, trecento cannoni, centocinquanta carri armati e duecento aerei. All'alba del 2 luglio i giapponesi dettero inizio ad un attacco diversivo cercando di attirare il grosso dei sovietici-mongoli, e la notte successiva riuscirono a trincerarsi nel fiume confinario della zona del monte Baibek. Quando i sovietici se ne accor-

chiuse, la testa di ponte comprendeva non meno di cento carri armati. Il monte era poco più di una collina stepposa e allungata che assumeva un profilo aspro solo ad est, a contatto con il Chalchin-Gol. Su quel pendio, reso infuocato dalla umida cultura estiva, la battaglia sarebbe durata tre giorni. I giapponesi facevano affluire incessantemente rinforzi attraverso il fiume. Le aeree, centinaia di mezzi corazzati. In loco non c'era nulla, neppure l'acqua, e bisognava garantire la più assoluta segretezza.

La battaglia si accese alle 5.45 del 20 agosto. Gli iniziali attacchi aerei sembrarono aver ottenuto buoni risultati; ma quando la fanteria giunse a contatto con la prima linea giapponese, trovò un formidabile sbarramento di fuoco. Il primo giorno si chiuse con un successo molto scarso. La situazione cominciò a migliorare il secondo giorno, allorché, accentuando la pressione aerea e scatenando l'artiglieria, si riuscì a delineare più chiaramente la tenaglia sovietica attorno ai giapponesi. Il cerchio si chiuse nella notte successiva, ed iniziò l'opera di martellamento sistematico. I giapponesi non si arrendevano; avevano centinaia di chilometri di trincee e gallerie che erano invisibili alla ricognizione aerea e alle stesse pattuglie terrestri. Tentarono di torcere l'accerchiamento con una sanguinosa, che si protrasse fino al 30, quando Kamatsubara si ritirò al di là del fiume perdersi, all'ingresso della Manciuria. Il 31 agosto il fronte tacque.

La battaglia del Chalchin-Gol era costata al giapponese più perdite di quante ne avessero subite in due anni della campagna di conquista in Cina. Dopo qualche giorno, essi firmarono a Mosca l'accordo con cui riconoscevano l'intangibilità dei confini della Mongolia.

Enzo Roggi

La guerriglia contro il regime riprende in Colombia

BOGOTA, 23. Una ripresa delle attività di guerriglia che da anni viene condotta contro il regime colombiano dall'Esercito di Liberazione Nazionale, si è notata nelle ultime settimane nelle zone boschive a nord-est di Bogotà. Una pattuglia dell'esercito è stata distrutta in una imboscata. Negli ultimi 45 giorni, nella zona chiamata Guerriglieri, circa una dozzina, hanno ucciso due poliziotti e due soldati ma non per qualche giorno.

Scandalose complicità a favore del massacratore di Filetto

Luca Melograni

Magistrato nazista protegge Defregger

La carriera hitleriana del procuratore generale Rahn che insabbiò l'inchiesta

BOSS, 23. L'inchiesta sul crimine di Filetto di Camarda, per il quale è sotto accusa l'attuale vescovo ausiliario di Monaco, mons. Matthias Defregger, condotta da un certo dott. Dietrich Rahn, un magistrato hitleriano a tutta prova, è stata una significativa e vergognosa manifestazione della solidarietà fra i nazisti della Germania occidentale. Ecco, per cominciare, una rapida sintesi della biografia del magistrato Dietrich Rahn. Dopo essere divenuto ufficiale della Wehrmacht, costui entrò nel corpo della Giustizia militare e fino alla fine della guerra imperverò nel tribunale tedesco che nelle zone occupate della Polonia e dell'URSS. Il 7 ottobre 1943 in un rapporto dei suoi superiori si sottolinea che « i suoi principi nazional-socialisti sono fuori dubbio ».

Con questo curriculum - nota il Neue Deutschland documentando la carriera del personaggio - Rahn era senza dubbio predestinato ad avanzare nella Germania occidentale fino alla carica di procuratore generale. Il suo passato nazista garantiva senza dubbio i suoi committenti che egli avrebbe saputo regolare in modo soddisfacente « casi scabrosi » come quello dell'assassinio Defregger. E infatti. La procura generale di Francoforte dal 1966 ha insabbiato le indagini contro Defregger, e i suoi funzionari diretti da Rahn non sono riusciti in quattro anni a trovare quel tenente della Wehrmacht che ricevette dal suo direttore superiore, il capitano Defregger, l'ordine di sterminare i civili di Filetto. Così l'istruttoria contro l'ex capitano - oggi prelati - venne chiusa per decisione del signor Rahn, in data 12 maggio 1969. Si trattava di uno scandaloso trucco ordito dall'ex magistrato nazista a favore dell'ex capitano nazista. Appena scoppiato lo scandalo, infatti, bastarono appena tre giorni ai cronisti di un giornale di Monaco per raggiungere, nel giugno scorso, l'irreperibile tenente che risponde al nome di Paul Ehlerl e vive a Rendsburg, nello Schleswig-Holstein. Ehlerl ricevette l'ordine di Defregger e lo eseguì, assumendo una evidente complicità nel crimine orrendo; ma mentre Ehlerl, almeno, è stato subito sospeso dalle sue funzioni di condirettore di un istituto, l'ideatore e il mandante del crimine continua a ricoprire il suo ufficio e a beneficiare dei relativi onori. Di più: si permette di rilasciare trascritti interviste alla televisione. Ma anche dopo la scoperta di Ehlerl il procuratore generale Rahn ha continuato a proteggere l'antico capitano. Costretto a sottoporre a interrogatorio Ehlerl egli ha annunciato alla fine: « Non sono emersi rimarchevoli fatti nuovi », come dire che la pratica Defregger per quanto sta in lui, non sarà riaperta. « L'atteggiamento della giustizia di Bonn nel caso Defregger - conclude il Neue Deutschland - prova nuovamente che non solo viene fatto il possibile per mettere in prescrizione i crimini nazisti, ma, ancor più, che la giustizia tedesca occidentale fornisce un attivo aiuto agli assassini nazisti scoperti con la sua volontà, al fine di coprirne i misfatti. E ciò tanto più è elevata la loro posizione nello Stato, nella Bundeswehr ed anche nella Chiesa ».

chiuse, la testa di ponte comprendeva non meno di cento carri armati. Il monte era poco più di una collina stepposa e allungata che assumeva un profilo aspro solo ad est, a contatto con il Chalchin-Gol. Su quel pendio, reso infuocato dalla umida cultura estiva, la battaglia sarebbe durata tre giorni. I giapponesi facevano affluire incessantemente rinforzi attraverso il fiume. Le aeree, centinaia di mezzi corazzati. In loco non c'era nulla, neppure l'acqua, e bisognava garantire la più assoluta segretezza.